

GUIDO GALLESE

Vescovo di Alessandria

Sarete per me un regno di sacerdoti

Lettera pastorale 2021-2022



GUIDO GALLESE
Vescovo di Alessandria

Sarete per me un regno di sacerdoti

Lettera pastorale 2021-2022

Sommario

Introduzione	4
<hr/>	
Il viaggio di ognuno Dio, l'uomo e la storia: il contesto della lettera pastorale <i>Un approccio ragionato basato sulla Sacra Scrittura</i>	
Il sacerdozio battesimale	11
La regalità	15
<hr/>	
La regalità di Cristo e il sacerdozio La strutturazione della Chiesa I ministri ordinati I giovani Lo spirito di fede e la preghiera La celebrazione eucaristica Sinodalità Unità pastorali Uffici di Curia Sperimentazione	
Conclusione	24
Riferimenti scritturistici sul sacerdozio	25
<hr/>	

Guido Gallese,
successore degli apostoli
di Gesù Cristo
presso la Chiesa
di Alessandria,
al clero, ai consacrati,
ai fedeli laici, e a tutti i fratelli
di buona volontà:
pace a voi!

**Sarete
per me
un
regno
di
sacerdoti**

1 Introduzione

1. Carissimi, siamo all'inizio di un nuovo Anno Pastorale, anche questo non chiaramente prevedibile a causa della pandemia. Tuttavia lo affrontiamo con apertura di cuore, pronti a mettere in pratica l'invito di S. Paolo: "In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Ts 5,18). Abbiamo l'atteggiamento eucaristico (cioè di rendimento di grazie) che ci consente di mettere a frutto questo anno, comunque vadano le cose, come ha detto felicemente Papa Francesco a Pentecoste dell'anno scorso: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla" (Omelia di Pentecoste, 31/5/2020). Se non potremo lavorare assieme sul sacerdozio dei fedeli, ne faremo un'offerta sacerdotale e così ci avremo comunque lavorato. Ho a cuore di scrivere queste cose perché come Vescovo, guardando alla Chiesa alessandrina e alla situazione attuale, ravviso un'urgenza particolare, che è sopra le altre e merita di essere attuata perché risponde a due esigenze. La prima: la grande tentazione, tipica del nostro tempo tecnologico, di risolvere i problemi con il fare, concependo di conseguenza la vita moralisticamente; il rischio è quello di sentirci giustificati (buoni) in virtù delle opere che compiamo (le opere della legge, secondo il linguaggio paolino). La seconda: coprire una lacuna teologica su un tema centrale ma passato (teologicamente) di moda, con il rischio di dimenticarlo o di lasciarlo in balia di derive devozionali, il sacerdozio battesimale o dei fedeli. Per questo scrivo a voi tutti e in particolare a coloro che hanno compiti di presidenza o responsabilità a diverso titolo nelle comunità parrocchiali o elettive della nostra Diocesi.

Il viaggio di ognuno

2. Cominciamo da una riflessione: non solo vivendo nel mondo, ma talvolta anche stando nella Chiesa, si prova la sensazione del caos. Come dice Vasco Rossi: "Ognuno col suo viaggio, ognuno diverso, ognuno in fondo perso dentro i fatti suoi" (*Vita spericolata*, 1983). In teoria la vita di ciascuno di noi è innestata nel grande pellegrinaggio della Chiesa da questo mondo al Padre; in pratica – nel quotidiano – non abbiamo questa sensazione, o la percezione che la meta realmente si avvicini, per cui sembra soltanto che

ci stiamo genericamente muovendo. E allora sorgono tutte le dinamiche del caso: chi se la prende comoda (perché faticare? In fondo percentualmente le cose non cambiano in modo apprezzabile se non cammino un giorno...), chi fa del turismo e viaggia per vedere cose, chi fa del pellegrinaggio un evento sportivo, chi si sposta per passare da un ristorante all'altro, chi si mette a disposizione della massa di gente in movimento per fornire supporto logistico, chi continua a lamentarsi dell'organizzazione del pellegrinaggio, chi vive male e diffonde malumore, chi non vuole parlare con nessuno, chi si sente inadeguato alla lunghezza del pellegrinaggio e si macera dentro, chi parte come un razzo e poi si ferma, chi desidera accentrare su di sé le attenzioni, chi cerca un modo per fare soldi,... e via di seguito. Insomma: ognuno tende a ridurre il pellegrinaggio ad un *trip*, il cui scopo è narcotizzarsi per astrarsi e distrarsi dal viaggio povero, lento e faticoso in cui ci troviamo. Vista così, sembra quasi che un senso non ci sia e che lo dobbiamo dare noi, creandolo con la nostra inventiva, quasi come dovessimo riempire di senso un vuoto originario. E invece un senso c'è già ed è dato da Dio.

***Dio, l'uomo e la storia:
il contesto della lettera pastorale***

3. A questo punto bisogna riprendere alcune nozioni che sono alla base della riflessione di questa Lettera pastorale: per essere più sintetico (e meno noioso!) le metto in forma di domanda e risposta.

C'è un senso alla storia?

Sì.

Chi dà senso alla storia?

Dio.

Come lo sappiamo?

Dal fatto che Dio è entrato nella storia, si è coinvolto nelle vicende umane e, da ultimo, ha mandato il Figlio suo perché la verità fosse manifesta. È venuta “nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [...] A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli credono nel suo nome” (Gv 1,9.12).

E l'uomo? È impotente? È come una marionetta nelle mani di Dio?

No, l'uomo è libero. Ed è chiamato alla grande scelta: se credere e accogliere il Verbo che si è fatto carne e abita in mezzo a noi, inviato dal Padre, pieno di grazia e di verità (cfr Gv 1,14), oppure non riconoscerlo e rifiutarlo.

Se Dio riesce a tirare le fila della storia e a condurla verso il bene, l'azione dell'uomo dunque è indifferente?

In ordine alla vittoria finale di Dio, sì: completamente indifferente. In ordine a chi è nel numero dei salvati non è indifferente.

In che senso?

Nel senso che l'uomo non è soltanto il destinatario di un piano di salvezza: è chiamato a collaborare ad esso. In questo piano di bene, però, ciascuno può reagire secondo la propria intelligenza e libertà e, così facendo, determina la propria destinazione finale.

Qual è la destinazione finale?

Uno può scegliere se entrare nel Regno di Dio o no, se far parte di quel mondo trascendente in cui le cose si dispiegano secondo l'armonia di Dio oppure no.

Il Regno di Dio è adesso o alla fine del mondo?

Nel Regno di Dio si sceglie di entrare già da questa vita (Lc 17,21: "il Regno di Dio è in mezzo a voi") e se ne fa parte già da questa vita, ma esso manifesta in pienezza la sua natura solo alla fine dei tempi.

Qual è l'alternativa al Regno di Dio?

C'è un "luogo" in cui sono radunati coloro che non fanno parte del Regno di Dio e non vivono secondo il criterio dell'armonia: si chiama Geènna (citato 12 volte nei quattro Vangeli) o fuoco eterno (2 volte) o stagno di fuoco (4 volte nell'Apocalisse); noi lo chiamiamo inferno.

Concretamente come si collabora al piano di Dio?

C'è un modo umano, che è poco utile ai fini del disegno divino perché è intrinsecamente soggetto agli attacchi del nemico, esso consiste nel "fare il bene". La vulnerabilità consiste principalmente in due aspetti: quando qualcuno distrugge ciò che fai, ti sembra che tutto retroceda al punto di partenza; inoltre chi fa il bene finisce per scoraggiarsi.

E allora qual è l'altro modo di collaborare al piano di Dio, quello efficace?

Quello di amare radicalmente, “come Lui ci ha amati”, senza aspettarsi una ricompensa: contro l'amore non c'è male che tenga.

Sembra che l'amore, per quanto radicale, non sia vittorioso: semplicemente non si può violare la libertà di una persona che decide di amare, come non si può violare la libertà di una persona che decide di odiare o di fare del male. Tuttavia da qui ad una vittoria sembra che ne manchi molto. Dunque dove sta la vittoria del bene?

In realtà esiste un “sistema”, l'offerta amorosa, per cui anche di fronte al male più bieco ed ingiusto chi ama non solo non perde, ma vince, trionfa. Basti pensare alla croce e all'offerta della propria vita, per amore, che Cristo fa su di essa: il male più obbrobrioso e il peccato più grave che l'uomo abbia mai concepito e commesso – il deicidio, mediante un supplizio mostruoso – è divenuto lo strumento e la fonte della speranza, della salvezza, della nuova ed eterna alleanza, per l'umanità di ogni luogo e di ogni tempo. Tuttavia questa vittoria sul male, quella di chi ama, non è immediatamente visibile, ma si manifesterà alla fine dei tempi; essa consiste proprio nella partecipazione al Regno di Dio: la partecipazione alla sua costruzione e il prendere parte alla sua instaurazione definitiva, quando la vittoria del bene sul male sarà palese ed incontrovertibile. L'atto dell'offerta amorosa è un atto sacerdotale, secondo il nuovo sacerdozio instaurato da Gesù Cristo, ed è il modo della partecipazione al regno di Dio, che è un regno di sacerdoti (Ap 5,10).

In pratica il sacerdozio servirebbe a trasformare dei mali in beni? In che modo?

Sì, unendosi all'atto sacerdotale di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, il primo ad aver fatto questo e Colui che ci ha abilitati a ciò.

Sembra che questa spiegazione attraverso il sacerdozio sia l'introduzione di un elemento “magico”, un trucco per far tornare tutto quello che non torna. Non è un escamotage che rende tutto astratto?

No, il Vangelo ci dice che il sacerdozio è ciò su cui Gesù voleva soffermassimo la nostra attenzione. La cosa che colpisce del ministero di Gesù è che abbia vissuto

in totale semplicità e nascondimento, fino a trent'anni, lavorando come falegname, per poi predicare e guarire tanta gente, facendosi seguire da grandi folle che, nel momento della prova, si sono dileguate. Tradito da uno dei suoi dodici apostoli, rinnegato dal capo di essi, degli altri dieci, nove sono fuggiti e uno solo è arrivato fin sotto la croce. Un grande fallimento, umanamente parlando, che però ha messo a fuoco il punto centrale: la crocifissione di Gesù. Essa, unitamente alla risurrezione, ci mostra che quell'amore vince, che chi persevera con Lui fino alla morte, con Lui risorge. D'altronde nella Sacra Scrittura l'atto sacerdotale di Gesù e il conseguente sacerdozio dei fedeli hanno una sorprendente centralità.

Torniamo ancora sulle conseguenze personali delle scelte: abbiamo detto che non influenzano il destino finale della storia. E Dio, che è così misericordioso, non eviterà che gli uomini siano dannati?

Dio ha stabilito di redimere Lui medesimo l'uomo, con il proprio intervento, ma ha anche deciso che l'uomo non sia salvato in modo automatico e contro la sua volontà, ma che collabori con un esercizio pieno della sua umanità, con intelligenza e volontà. Non si tratta quindi semplicemente di una risposta libera, come quella ad una domanda, ma di un processo caratterizzato da una profonda partecipazione personale, nel quale bisogna conoscere con l'intelletto e scegliere con un profondo atto di volontà, incarnando nella propria vita la scelta compiuta: è l'atto di fede, con il quale – riconosciuta l'opera salvifica di Dio nei confronti di ogni uomo – io scelgo di aderire personalmente. In tal modo siamo “giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente, come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati” (Rm 3,24-25). Così viene reso “giusto colui che si basa sulla fede in Gesù” (Rm 3,26). S. Agostino dice: “Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te”. Il fatto di salvare l'uomo a prescindere dalla sua libertà è qualcosa che svilisce la sua umanità e libertà, che sono sempre rispettate da Dio anche quando fossero indirizzate contro di lui

Un approccio ragionato basato sulla Sacra Scrittura

4. Credo che nel contesto storico in cui ci troviamo sia necessario tornare alle radici della fede, in un momento in cui i paradigmi a cui eravamo abituati sono entrati in crisi e ci viene richiesto di riguardare la nostra esperienza religiosa con occhi nuovi, come fece Israele nel tempo dell'Esilio.

5. Quel dramma assoluto fu un'esperienza fecondissima che, dopo un lungo processo, ci diede il nucleo dell'Antico Testamento così come lo conosciamo noi. La sfida, oggi, è di offrire alla Chiesa che è in Alessandria, nuove prospettive di sguardo (conversione) e di azione pastorale, in modo da rispondere adeguatamente alla chiamata di Dio nel contesto storico attuale.

6. Alcuni testi delle Sacre Scritture sono rimasti per me inspiegabili, per anni. Soprattutto, le Beatitudini (Mt 5,3-12): di otto, la prima e l'ultima sono al presente ma riguardano il regno dei cieli (distopiche), le altre sei sono al futuro (discroniche). Cosa rappresentano? Un rinvio ad un altro posto e ad un altro tempo? Come dire: qui prendi botte ma poi sarai premiato? E il centuplo quaggiù? La parola "beati" non riguarda forse anche l'oggi, l'*hic et nunc*? In che senso? Come posso avvicinarmi ad un fratello che piange e dirgli: "Beato te!?" È sicuramente evangelico, ma come gli spiego questa affermazione umanamente assurda? Dove sta esattamente la beatitudine proclamata dalle Beatitudini?

7. Una risposta mi è giunta proprio da dove non mi sarei aspettato. In questi tre anni in cui ho meditato molto l'Apocalisse, sono rimasto sorpreso da come in essa Gesù Cristo viene rappresentato nei suoi tratti salienti. Nell'indirizzo di saluto dell'Apocalisse, al primo capitolo, Gesù Cristo è "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra" (Ap 1,5a); già qui viene detto che è **profeta** (dà testimonianza con la sua Parola), **sacerdote** (è il primo generato tra quelli che sono nel regno dei morti e questo insolito modo di generare designa proprio l'offerta sacerdotale nella sua peculiarità: dalla morte, frutto di un dono d'amore, nasce la Vita) e **re** (al di sopra dei re della terra).

Subito dopo Gesù, non esplicitamente nominato, viene

descritto in tre passaggi come “Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap 1,5b-6). C’è una logica progressiva: Egli prima di tutto **ci ama**; di conseguenza ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue: è la redenzione; questa **redenzione** non è semplicemente un atto di liberazione fine a se stesso, ma ha un orientamento: “ha fatto di noi un **regno, sacerdoti** per il suo Dio e Padre” (Ap 1,6). Forse questo solo versetto, se isolato dall’insieme, potrebbe sembrare non tanto rilevante.

8. Al capitolo 5 viene introdotto l’Agnello (in piedi, come immolato), che è Gesù (morto e risorto), anche se non viene mai chiamato con il suo nome; a Lui viene rivolto un inno in cui si afferma: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra” (Ap 5,9-10). Ricordando che Apocalisse significa “rivelazione”, vediamo come l’Agnello possa prendere il libro ed aprirne i sigilli – e quindi rivelare il senso della storia – in ragione di un’azione progressiva espressa attraverso tre verbi: è stato immolato, ha riscattato (acquistato col suo sangue), ci ha costituiti come regno di sacerdoti. Se teniamo presente che Gesù ritiene che non ci sia amore più grande che dare la vita per i propri amici (cfr Gv 15,13), allora le due presentazioni dei capitoli 1 e 5 hanno un identico contenuto (la prima differisce solo per l’espressione “ci ha amati” anziché “è stato immolato”). È dunque la chiave dell’Amore a svelare il senso della storia e possiamo così comprendere che l’azione di Cristo conduce verso un fine ben preciso: creare un regno di sacerdoti.

9. C’è ancora un elemento, insieme sconcertante e fondamentale, riguardante il sacerdozio. Dopo essere stato introdotto, l’Agnello comincia ad aprire i sigilli del rotolo che gli è stato consegnato dal Padre (Colui che siede sul trono, Ap 5,7); lo scopo è rivelare il senso della storia, facendo così entrare nel cuore dell’Apocalisse-Rivelazione. Quando l’Agnello apre il primo sigillo, viene chiamato dallo Spirito Santo un cavallo bianco: esso è cavalcato da un personaggio, che poi è l’Agnello stesso, a cui viene data una corona ed esce vittorioso per vincere ancora (Ap 6,1-2). Il

significato è che l'Agnello ottiene il regno, che è il regno di sacerdoti, ed esce vittorioso. Questa vittoria di Cristo non è l'essere scampato personalmente alla morte, come si potrebbe dedurre da una superficiale lettura di un versetto della Lettera agli Ebrei: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (Eb 5,7); c'è piuttosto uno sguardo molto più profondo, per cui la vittoria di Cristo diventa come il primo *status* rappresentativo dell'Agnello: in piedi, come immolato (Ap 5,6). L'essere morto e risorto è il segno di un atto sacerdotale che instaura un regno e fonda una spiritualità nuova, rivoluzionando tutto: non si "vince" più facendo tutto giusto, ma affrontando le proprie morti in spirito di abbandono al Padre, dando la vita per i fratelli. **Si vince perdendo**: proprio l'atto della sconfitta, per quanto estrema, diventa il motivo della vittoria. Ma non la vittoria ultima: il cavaliere "esce vittorioso per vincere ancora" (Ap 6,2); tornerà infatti (al capitolo 19) per guidare le milizie celesti, avvolto in un mantello intriso di sangue, nella battaglia finale, attraverso la quale il male sarà sconfitto definitivamente.

10. È una prospettiva molto interessante! Ma è solo dell'A-pocalisse? All'inizio del Vangelo secondo Giovanni Gesù è presentato come "l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1,29), quindi in prospettiva sacerdotale.

11. Proviamo ora ad uscire dall'opera giovannea. Guardando come il sacerdozio è presentato nella Bibbia, si fanno altre interessanti scoperte: 1) **il sacerdozio è preesistente** al cristianesimo e all'ebraismo: è infatti comune a quasi tutte le culture di tutti i secoli; perciò nei primi libri si parla di Melchisedek, "sacerdote del Dio altissimo" (Gn 14,18), di "Potifera, sacerdote di Eliòpoli" (Gn 41,45.50; 46,20), genericamente di "sacerdoti" nel contesto dell'Egitto (Gn 47,22.26), di Ietro, "sacerdote di Madian" (Es 2,16; 3,1; 18,1). Albert Vanhoye, gesuita, ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico, Cardinale di S. Romana Chiesa, scomparso all'età di 98 anni il 29 luglio scorso dice: "Non c'è niente di più antico del sacerdozio e niente di più nuovo del sacerdozio di Cristo";¹ 2) La prima volta che si parla di

1 Albert Vanhoye, La novità del sacerdozio di Cristo, Edizioni ADP, Roma 2010, p. 9.

sacerdozio in una prospettiva ebraica è Dio stesso a parlare: **“Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”** (Es 19,6); **3)** dopo questa affermazione si parla di **sacerdoti come figli di Aronne** molte volte, dapprima in contrapposizione al popolo (Es 19,22.24), poi si comincia a parlare dell’istituzione del sacerdozio (Es 28,1) e da lì in poi ci si concentra sul sacerdozio dato ad Aronne e alla sua discendenza (Es 28,3.4.35.41; 29,1.9.30.44; 30,30; 31,10; 35,19; 38,21; 39,41; 40,13.15); poi si parla di sacerdozio/sacerdoti 147 volte nel Levitico. E così si va avanti. **4)** Particolarmente degne di menzione, per discostarsi dal sacerdozio di Aronne, sono due cose: la prima è che il Salmo 110 ha un testo profetico sul sacerdozio in cui si dice **“Il Signore ha giurato e non si pente: tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”** (Sal 110,4). Tra l’altro è un salmo che Gesù ha commentato attribuendolo a se stesso. Dunque Gesù è sacerdote secondo un ordinamento differente da quello ebraico. La seconda è che **“i Vangeli non parlano mai di sacerdozio a proposito di Gesù, né a proposito degli apostoli”**². Questo perché Gesù non voleva essere in nessun modo frainteso sulla concezione del sacerdozio neotestamentario che differisce essenzialmente da quello dell’Antico Testamento soprattutto per l’insistenza sull’alleanza e sulla mediazione.

12. È solo quando capisco questo genere di sacerdozio che mi si dischiude il senso delle Beatitudini, che sono in bilico tra un indubbio fallimento umano e un’altrettanto indubbia ricompensa finale: in virtù del sacerdozio esiste una beatitudine che è presente e persistente persino contestualmente ai disagi della vita.

² Ivi, p. 10.

Il sacerdozio battesimale

13. Veniamo al punto. Il sacerdozio è centrale riguardo all'atto redentivo. È facilmente comprensibile che l'atto redentivo sia un atto sacerdotale, ma quasi nessuno pensa che esso abbia inoltre lo scopo di **creare sacerdoti**, ovvero di trasformare coloro che credono in un regno di sacerdoti. Abbiamo detto che se ne parla profeticamente già dall'Eso-do: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti" (19,6) e viene detto nell'Apocalisse che siamo stati riscattati dall'Agnello in vista di fare di noi un regno di sacerdoti. Chiaramente non si sta alludendo al sacerdozio di Israele, che è di natura genealogica (per cui ne farebbero parte solo i discendenti di Aronne), altrimenti l'operazione di trasformare il popolo in un regno di sacerdoti risulterebbe una pulizia etnica.

14. Si sta dunque parlando di un sacerdozio comune a tutti i cristiani: il **sacerdozio comune**, appunto, o **battesimale**. Esso è un dono ricevuto al momento della consacrazione battesimale, mediante l'unzione crismale, e conferisce all'essere umano che la riceve un'attitudine – chiamata "carattere sacramentale" – che lo rende in grado di agire secondo una modalità nuova. In questo caso, associando il fedele a Gesù (il Cristo, l'Unto, il Consacrato), lo rende partecipe del dono profetico, sacerdotale e regale di Gesù.

15. Questo sacramento-dono viene conferito mediante il dono dello Spirito Santo, Amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Esso è principio di identificazione del Figlio rispetto al Padre: è infatti dalle relazioni tra le Persone trinitarie che si riconoscono le loro identità personali. È in virtù di questo che, con il dono dello Spirito Santo, noi diventiamo figli di Dio.

16. Lo Spirito Santo è potenza consacrante per eccellenza ed essendo Persona-amore¹, ci fa capire che ciò che consacra un'offerta, in un atto sacerdotale, è l'amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Perciò lo Spirito Santo, Amore donato, rende possibile di amarci gli uni gli altri come Gesù ha amato noi (cfr Gv 15,12), con il suo stesso amore! Ciò che rendeva sacra un'offerta nell'Antico Testamento, in quan-

¹ Cfr Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, n. 10.

to le permetteva di salire in alto, era il fuoco: esso faceva sì che Dio potesse godere del sacrificio, perché portava a Lui l'aroma. Giovanni Battista disse che Gesù ci avrebbe immersi (battezzati) in Spirito Santo e fuoco (cfr Mt 3,11; Lc 3,16). Dunque, mentre nell'antico sacerdozio israelitico è il fuoco l'elemento che rende sacra l'offerta (da: sacrum facere, rendere sacro), con il nuovo sacerdozio di Cristo l'elemento che consacra è l'amore divino, scambiato tra il Padre e il Figlio e gratuitamente donato agli uomini. Padre Albert Vanhoye dice: ««Sacrificare» è una grande azione, un atto positivo, così grande e così positivo, che un uomo non è capace di compierlo con le sole sue forze. Chi si credesse capace di compiere un sacrificio, un'offerta sacrificale, s'illuderebbe. In effetti solo Dio può rendere sacra un'offerta comunicandole la sua santità. [...] L'uomo non è all'altezza di compiere questa azione, perché non può disporre a suo piacimento della santità. Può soltanto presentare un'offerta. Perché questa diventi sacra, occorre un intervento di Dio stesso, occorre che Dio prenda l'offerta, la trasformi e la faccia salire presso di sé per mezzo del suo fuoco divino»². Prosegue dicendo: «Il vero fuoco di Dio non è il fulmine che cade dalle nuvole, ma è lo Spirito Santo, Spirito di santificazione, che è il solo capace di effettuare la trasformazione sacrificale, comunicando all'offerta la santità di Dio»³.

17. Così possiamo comprendere più profondamente le parole di Gesù quando dice: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Al culmine del dono di Gesù, il dono dell'amore più grande, c'è la consegna dello Spirito: «Chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30). Lo Spirito Santo è l'elemento centrale che rende realizzabile il comandamento nuovo di Gesù, l'unico grande comandamento che ci consegna la sera prima di morire: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). È per mezzo di esso che noi non soltanto siamo redenti nel senso di liberati dalla condanna eterna, ma conseguiamo anche la nostra piena realizzazione di uomini nel partecipare alla stessa grandissima azione redentrice di Cristo, attraverso l'esercizio del sacerdozio battesimale: «Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a

4 Albert Vanhoye, *La novità del sacerdozio di Cristo*, cit, p. 25.

5 Ivi, p. 26.

favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24). Sono S. Pietro e S. Paolo – entrambi! – che ci dicono che abbiamo un culto spirituale da svolgere: “Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (1Pt 2,5) e: “Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1).

18. Arriviamo dunque alla conclusione che, nella vita cristiana, il culto spirituale è centrale; ad esso si è abilitati con la consacrazione battesimale e tale culto si svolge primariamente nella celebrazione eucaristica, memoriale del dono amoroso di Cristo al Padre per l’umanità. In essa uniamo all’offerta di Cristo, dandole completamento, la nostra: quella del Suo corpo, che è la Chiesa. La celebrazione eucaristica è presieduta da un ministro ordinato che ha il compito di rendere presente alla comunità l’atto redentivo di Cristo e di fornire ad essa la possibilità di unirsi a Lui.

19. In questa prospettiva il sacerdozio ministeriale è ordinato al sacerdozio battesimale, che è il vero fulcro della vita cristiana. Papa Francesco parla del rapporto tra ministri ordinati e laici nella *Evangelii Gaudium* in questi termini: “I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati” (EG 102). Il Santo Padre non sta mettendo in discussione l’importanza del ministero ordinato o la sua chiara distinzione dal sacerdozio battesimale, consistente nel peculiare carattere sacramentale dell’Ordine, ma si sta ponendo nella posizione di Cristo nell’Ultima Cena, quando, indossato il grembiule, impartisce il suo insegnamento: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (Gv 13,13-14). In diverse occasioni il Papa si è lamentato del clericalismo. Il punto è che il sacerdozio ordinato è costituito a servizio del sacerdozio dei fedeli. Nel corso dei secoli il sacerdozio comune, evidente nel Nuovo Testamento (cfr 1Pt 2,4-5.9; Eb 10,19-25), è stato messo da parte. Questo oblio è probabilmente la radice teologica del clericalismo, che consiste in un modo di vedere e di impostare la Chiesa che

mette al centro il solo ministero ordinato anziché il sacerdozio battesimale. Per questa ragione nella nostra Diocesi il più stretto consiglio del Vescovo, il Consiglio Diocesano Permanente, ha al suo interno anche dei laici: per non perdere la completezza dello sguardo sulla Chiesa, compreso anche lo sguardo femminile, in ossequio alla richiesta di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: “Si deve garantire la presenza delle donne anche nell’ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali” (EG 103).

La regalità

La regalità di Cristo e il sacerdozio

20. La cosa interessante è che, delle tre dimensioni della consacrazione battesimale che rende profeti, sacerdoti e re, il sacerdozio è legato a doppio filo al regno (cfr Es 19,6; 1Pt 2,9; Ap 1,6; 5,10), mentre la profezia non lo è altrettanto rispetto alle altre due dimensioni. L'insegnamento è che regni realmente solo quando vivi il sacerdozio: l'esercizio del sacerdozio ti rende partecipe della risurrezione di Cristo, la quale si manifesterà anche nella carne alla fine dei tempi. Tuttavia la regalità segna anche la nostra vita terrena, perché ci porta in una prospettiva e in una situazione interiore tale che anche le tribolazioni di questo mondo ci toccano fino ad un certo punto: "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove" (1Pt 1,6); "Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!" (1Pt 3,13); "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati" (Rm 8,35.37).

21. Il Regno di Cristo è un regno particolare: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18,36). Infatti Gesù accetta le insegne regali solamente in prossimità della sua passione e le sue insegne gli sono conferite per burla, ma da Lui prese sul serio. Persino l'iscrizione sulla croce, il *titulum* (INRI: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*), ha un duplice significato: da una parte Pilato l'ha scritta per infastidire i Giudei (ed essi protestano), dall'altra afferma la regalità di Cristo che si manifesta proprio in quel momento. Gesù è re nell'amore e questo amore è il nucleo santificante e consacrante del suo sacerdozio. Tutto questo viene mirabilmente sintetizzato dall'Inno *Vexilla regis* della Settimana Santa che dice che la croce è "talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore".

La strutturazione della Chiesa

22. L'amore, essendo la ragione per cui Gesù è re, diventa anche ciò che struttura il Regno. Si capisce che questo regno è la Chiesa, la Gerusalemme celeste, che discende dal cielo,

da Dio, bellissima e immensa (a pianta quadrata, con un lato di 2100 chilometri circa e mura altissime), con un albero di vita che dà frutti dodici volte l'anno. La Chiesa, originata dall'Amore – è scaturita dal costato squarciato di Cristo – e regno d'amore, si struttura in un donarsi ai fratelli come Cristo si è donato per noi fino alla morte di croce. In quest'ottica si inseriscono i diversi servizi (e ministeri) all'interno della Chiesa: essi non sono azioni da compiere per il buon funzionamento della Chiesa, ma atti di profondo amore ed attenzione nei confronti dei fratelli. È dalla scelta di amare attraverso Cristo, con Cristo e in Cristo che nasce l'impegno concreto a favore dei fratelli, che è un atto da servo, un ministero, non un atto di governo.

23. Per edificare la Chiesa nella sua attitudine di servizio il Papa, nello scorso anno, ha istituito tre ministeri dedicati ai laici: lettorato, accolitato e ministero di catechista. Essi, insieme al sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato permanente, sono tre modi di servire la Chiesa per i quali vogliamo trovare una adeguata preparazione ed una forte connotazione di servizio nello spirito appena descritto. Non si tratta di dare un foglio di carta agli attuali catechisti che attestino che possono continuare a fare i catechisti: si tratta di fondare il ministero di catechista secondo le indicazioni del Santo Padre e fare in modo che esso sia veramente espressione di una comunità, mirando alla formazione di una persona vitalmente inserita in una comunità.

I ministri ordinati

24. Nel mio cuore ho la segreta speranza che, una volta che impostiamo una spiritualità basata sul sacerdozio battesimale, ne abbiamo giovamento anche noi ministri ordinati: se l'identità del pastore è veramente servire i sacerdoti battesimali, sicuramente aiuterà lo svolgimento del ministero e una crescita della soddisfazione in esso. Sentirsi al proprio posto, pur nelle difficoltà che sono intrinseche al nostro servizio, è molto meglio che sentire che le cose non "girano" come dovrebbero, incontrando comunque difficoltà.

25. I sacerdoti rimangono comunque il fulcro del cambiamento: essi hanno il peso più grande del cambio di mentalità, che dobbiamo affrontare. Chiedo ai fedeli di accompagnarli con affetto e cura, nelle scelte, nel programmare il cambia-

mento e anche attraverso la preghiera. Essi sono il bene più prezioso, da custodire ed incoraggiare. Non permettete che il vostro parroco si scoraggi: fatevi trovare al suo fianco.

I giovani

26. L'unico apostolo fedele fin sotto la croce è stato S. Giovanni. Lo abbiamo raffigurato anche nel nostro caro simulacro della Madonna della Salve. Era un giovane di circa 18 anni. La Chiesa, la Donna, è stata affidata ad un giovane di 18 anni, che rappresentava tutti i credenti: è bellissimo ed evocativo. Oggi quando c'è da rappresentare qualcuno nella Chiesa non c'è mai un diciottenne, se non quando si vuole rappresentare altri giovani. Dobbiamo riportare i giovani al centro della cura e delle attenzioni della comunità cristiana.

27. Desidero che anche i loro cammini formativi vengano rimodulati sull'acquisizione della spiritualità del sacerdozio battesimale: solo così formeremo adulti nella fede, capaci, un domani, di essere riferimenti responsabili delle comunità cristiane. Inoltre credo che in tal modo il sacerdozio ministeriale e la vita consacrata diventino molto più intelligibili nella loro essenza e missione, cosicché se il Signore li chiama ad essi, possano dire il loro sì. Questo desiderio lo affido in modo particolare alle preghiere delle nostre comunità parrocchiali e elettive, affinché con costanza, durante tutto l'anno, non ci stanchiamo di chiedere al Signore che mandi nuovi operai per la sua messe.

Lo spirito di fede e la preghiera

28. Rimane ancora un punto di capitale importanza e forse può sembrare strano trovarlo qui: tuttavia ritengo che lo spirito di fede e la preghiera siano le due cose, l'una discendente dall'altra, che maggiormente strutturano una comunità cristiana. Non possiamo dimenticare quella che forse è la domanda più toccante ed esistenziale posta da Gesù Cristo a proposito della Chiesa: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

29. Il Signore si è fatto uomo in un popolo che aveva sistematizzato la legge come vertice dell'organizzazione di una società, e lì è andato a predicare la fede. "Gli dissero allora: «Che cosa

dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,28-29). Nulla di più difficile. In fondo tutti noi siamo portati a preferire il vivere di regole all'essere "appesi" ad atti di fede. Sta di fatto che avere uno spirito di fede, la prontezza a fidarci di Dio anche quando non lo faremmo, come per l'invito di Gesù a Pietro a prendere il largo e gettare le reti per la pesca (cfr Lc 5,1-11), è veramente una scuola di vita straordinaria, seppur faticosissima.

30. Quando abbiamo un autentico spirito di fede, ci dedichiamo alacremente alla preghiera, nella convinzione che tutto il resto ci verrà dato in aggiunta. Dovremmo impostare le nostre parrocchie su un'offerta ricca di preghiera e puntare molto sull'insegnamento di essa, particolarmente nei tempi forti (Avvento e Quaresima). L'adorazione eucaristica, poi, con il suo tratto contemplativo, è una calamita – nonché palestra – per anime che sanno guardare alla realtà con occhi di fede. Un'ottima strategia è quella di scegliere i collaboratori tra quanti sono assidui all'adorazione eucaristica e seguono percorsi di preghiera con momenti di condivisione.

31. A questo proposito, essendo avvenuti già almeno tre furti sacrileghi in questi ultimi nove anni di mia presenza in Diocesi, chiedo che laddove avvengano si organizzino adorazioni eucaristiche riparatrici. Chiedo pertanto alla Parrocchia di S. Paolo di provvedere a questo e chiedo altresì alle persone che sono sensibili a questo tema che si rechino a fare adorazione eucaristica in essa. Durante quest'anno pastorale ci saranno le celebrazioni per il 450° anniversario della nascita di Papa S. Pio V, al secolo Antonio Ghislieri da Bosco Marengo: vogliamo fare in modo di farlo con stile ecclesiale. La *Lettera agli Ebrei* ci invita in modo chiaro: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede". Anche questo è un esercizio in pieno spirito sacerdotale: facciamo in modo che in questo anno il nostro Papa – l'unico del Piemonte – lasci il segno nei nostri cuori.

La celebrazione eucaristica

32. *Ecclesia de Eucaristia* è il titolo di un'enciclica di Papa S. Giovanni Paolo II sull'Eucaristia nel suo rapporto alla Chiesa. La Chiesa scaturisce dalla celebrazione del mistero dell'Eucaristia. Nell'esercizio del proprio sacerdozio battesimale inserito in quello di Cristo, il fedele vive l'esperienza di essere ispirato dalla Liturgia della Parola ed infiammato dalla potenza dell'Eucaristia. La Messa termina con la Comunione, oltre la quale c'è la vita vera, il quotidiano con le sue gioie e fatiche, nel quale siamo chiamati a vivere il sacrificio eucaristico. Così anche l'Apocalisse termina con la celebrazione delle nozze (comunione), ma poi ti butta letteralmente fuori dal Libro e fuori dalla Bibbia stessa, per inviarti nella realtà che nel testo è solo annunciata, ma rimane tuttavia da vivere.

33. Credo che sarebbe molto bello che iniziassimo a partire da qui nello strutturare in modo nuovo le nostre comunità: sarebbe bello condividere le iniziative che si prendono per animare le celebrazioni eucaristiche al fine di far vivere la Messa favorendo l'esercizio del sacerdozio comune dei cristiani. Sicuramente otterremmo numeroso materiale qualificato ed ispirante.

Sinodalità

34. Il Santo Padre ha spesso parlato di sinodalità nella Chiesa, fin dall'inizio del suo pontificato. Tuttavia, dopo aver celebrato alcuni sinodi, ecco che il Sinodo dei Vescovi, attualmente, è chiamato ad occuparsi della sinodalità stessa. Il prossimo Sinodo infatti si intitolerà: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". In molti discorsi dell'ultimo anno, Papa Francesco ha parlato della sinodalità e della ecclesialità. L'impressione è che sia preoccupato delle derive mondane di una malintesa sinodalità e che stia cercando di definire più accuratamente quella che è la vera e autentica ecclesialità e sinodalità, rispetto a forme più parlamentari o associative o a campagne lobbistiche o ideologiche, che purtroppo talvolta si vedono nella Chiesa. Questo è un problema comune ai pastori: una volta che uno si mette di fronte alla molteplicità di manifestazioni e di strutturazioni nella Chiesa, viene assalito dalla domanda riguardante l'ecclesialità, le sue condizioni e le modalità operative differenti rispetto a quelle umane. Il Papa ha sintetizzato questo attraverso alcune espressioni negative, come: "non c'è lo Spirito Santo", "non è ecclesiale", "non è

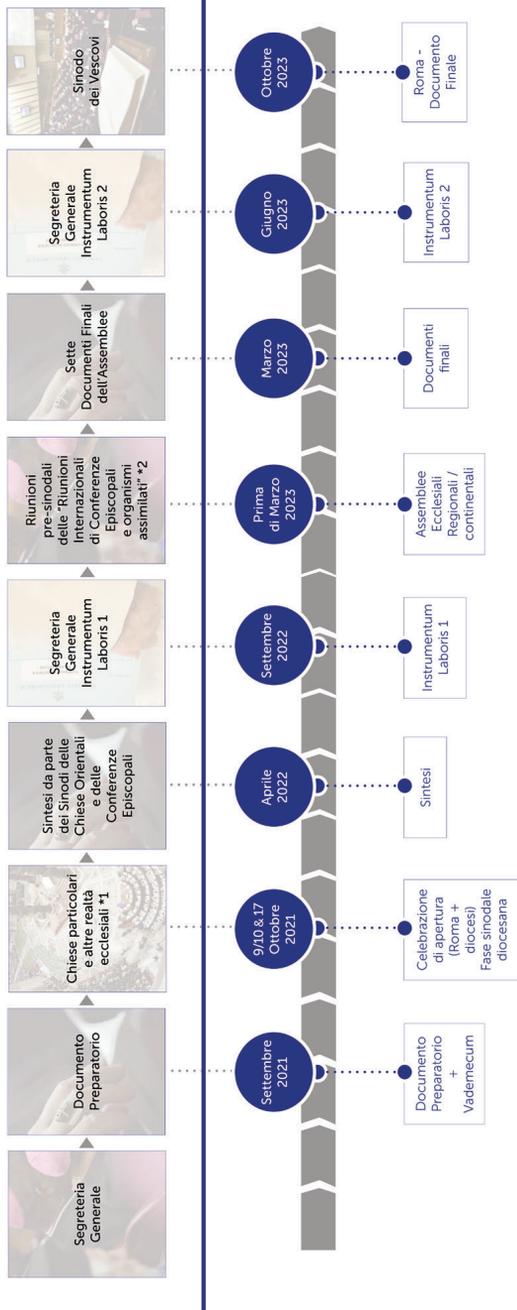
Chiesa”, ed altre simili. Quando papa Francesco ha definito in positivo quattro coordinate entro le quali troviamo l’ecclesialità, sorprendentemente l’ha fatto ricorrendo ad Atti 2,42 (Udienza Generale del 25 novembre 2020). Esse sono: la perseveranza nell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane (Eucaristia), nelle preghiere. Questo ci conforta perché vuol dire che negli ultimi tre anni non abbiamo camminato su una falsa pista. Nelle sue esemplificazioni il Santo Padre è stato decisamente affilato: “La Chiesa non è un mercato, un gruppo di imprenditori che va avanti con un’impresa nuova. Essa è opera dello Spirito Santo, lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, sempre”; “Tutto ciò che nella Chiesa cresce al di fuori di queste quattro coordinate è privo di fondamento. [...] è privo di ecclesialità. [...] È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere”; “Senza queste quattro coordinate la Chiesa diventa una società umana, un partito politico. [...] Senza queste quattro coordinate manca lo Spirito e se manca lo Spirito, noi saremo una bella associazione umanistica e di beneficenza, anche un partito ecclesiale forse, ma non c’è la Chiesa”. Sono parole da meditare profondamente.

35. Queste considerazioni del Papa sull’ecclesialità sono strettamente collegate con la sinodalità e ascoltando la sua catechesi lo si capisce chiaramente. Come mai? Perché l’ecclesialità è quella che garantisce la presenza dello Spirito Santo: la Chiesa – definita dalle quattro coordinate presenti in At 2,42 e ricordate dal Papa – è il luogo ordinario della presenza dello Spirito Santo e della sua azione. Perciò, dal momento che la sinodalità consiste in un’obbedienza allo Spirito Santo, che ispira e consiglia, è necessario che la sinodalità sia vissuta in un contesto di ecclesialità per assicurare la presenza dello Spirito Santo: un contesto in cui ci sia la perseveranza nell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane (Eucaristia) e nelle preghiere.

36. Il Sinodo dei Vescovi avrà un percorso (*vedi schema qui a destra*) che inizierà in questo settembre 2021 con il documento preparatorio e il *Vademecum*, per continuare con l’apertura a Roma – il 9 e 10 ottobre – e in tutte le diocesi del mondo il 17 ottobre 2021. Tutte le diocesi sono chiamate a dare il loro contributo al Sinodo con una fase sinodale diocesana. Ci sarà una sintesi ad aprile 2022, seguita da un primo *Instrumentum laboris* (settembre 2022) che aprirà la strada alle assemblee

PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI



*1 Dicasteri, Via Consacrata (UISG-USG, UNIONI & FEDERAZIONI), Associazioni di fedeli, Istituti di Educazione Superiore

*2 Africa (ISECAM), Oceania (FCBCO), Asie (FABC), Medio Oriente (CPCO), Europa (CCEE), America Latina (CELAM), Nord America (USCCB-CCCB)



Ecclesiali Regionali/Continentali che redigeranno a marzo del 2023 dei documenti finali. A giugno 2023 uscirà un secondo *Instrumentum laboris* che farà da riferimento per il Sinodo che verrà celebrato ad ottobre 2023 a Roma e che produrrà il suo documento finale.

Unità pastorali

37. Per quanto riguarda la nostra Diocesi, sono dell'idea di compiere un cammino sinodale che ci porti a ridefinire la nostra azione pastorale in uno spirito comunionale, affinché il passaggio alle unità pastorali – ormai non più procrastinabile, data la situazione della nostra amata Diocesi – non sia qualcosa di tecnico, ma una svolta veramente ecclesiale: guai a noi se programmassimo il cambiamento al fine di non far cambiare nulla. Per questo, mi rivolgo accoratamente in particolare ai miei confratelli nel sacerdozio, compresi quelli più anziani, prossimi alla fine del loro ministero: carissimi, dobbiamo avere il coraggio – il coraggio della fede – di affrontare questo cambiamento verso l'ignoto con la stessa disponibilità e fede con cui gli apostoli affrontarono il problema della strutturazione della Chiesa agli inizi di tutto, dopo la dipartita di Gesù. È una fatica, perché in fondo continuare in modo simile a come abbiamo sempre fatto è psicologicamente più rassicurante e ci evita un sicuro sforzo mentale. Tuttavia sarebbe un tradimento dei nostri fedeli di fronte ad una situazione oggettiva in cui l'inazione diventerebbe una grave colpa.

38. Carissimi fedeli tutti, nella nostra fase sinodale diocesana dobbiamo avere il coraggio della verità nell'affrontare i problemi delle nostre comunità evitando depistanti tentativi apologetici. Per un vero cambiamento (conversione), c'è bisogno di una schiettezza nel mettere a fuoco le proprie colpe dinanzi al Vangelo, nel riconoscerle come comunità e nel trovare soluzioni non nell'ordine tecnico, ma in un rinnovato spirito di fede in Dio.

39. Per avviare le unità pastorali è necessario innanzitutto definirne i confini e la quantità di popolazione in ordine ad una vita di comunità completa, ovvero in grado di prendersi cura autonomamente di tutte le componenti della comunità a cominciare dalle più fragili (poveri, ammalati, bambini), per continuare con l'educazione di adolescenti e giovani, la cura delle famiglie e degli anziani, la preparazione al matrimonio e

soprattutto la cura della Liturgia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Questa fase va affrontata immediatamente all'inizio dell'anno pastorale: vi chiedo di prestare particolare attenzione per ridurre la probabilità di sbagliare i confini e trovarsi a ridefinirli quando è troppo tardi.

40. Nel corso del nostro cammino sinodale verranno messe a fuoco le coordinate teologiche, particolarmente di fede, delle nostre unità pastorali. Sarà mia cura, unitamente agli uffici pastorali, precisare, strada facendo, le condizioni tecniche della vita cristiana delle comunità.

Uffici di Curia

41. Anche la struttura della Diocesi verrà rivisitata in chiave sinodale: ci siamo resi conto che bisogna incrementare il dialogo tra gli uffici pastorali e favorire la collaborazione su progetti che di fatto ne coinvolgono diversi allo stesso tempo. L'idea è quella di ripensare gli uffici con una chiave di lettura omogenea, orientata al servizio delle persone, e di accorparli in nuove unità di lavoro con a capo un direttore e dei responsabili di singole sezioni, corrispondenti a quelli che finora erano gli uffici. La sinodalità consiste nel pensare tutti assieme i principali percorsi pastorali, soprattutto quelli comuni, e lasciare poi che le singole sezioni interessate si occupino della realizzazione tecnica delle attività. Questo permetterebbe una migliore coordinazione e contestualmente una maggiore snellezza.

42. Oltre agli uffici di Curia, si tratta di creare maggiori legami tra gli organismi diocesani che insistono nelle stesse aree pastorali degli uffici, per fare in modo che il cammino che si compie sia insieme (sinodale, da *syn* + *odos*, insieme + strada).

43. Infine trovo che il tema della cura della nostra casa comune, la Terra, sia da approfondire maggiormente e debba essere oggetto di azione pastorale, sulla scorta della *Laudato si'* di Papa Francesco, per cui intendo istituire un ufficio (o sezione) per la cura della casa comune.

Sperimentazione

44. La novità della situazione pastorale chiederà delle sperimentazioni che andranno programmate insieme, affinché non rimaniamo nel campo delle teorie, ma constatiamo i benefici che le scelte possono apportare.

45. A questo proposito desidero metterne in cantiere una. Come saprete, sono stato invitato dal Nunzio Apostolico in Bosnia Erzegovina mons. Luigi Pezzuto (da pochi giorni dimissionario dall'incarico per raggiunti limiti d'età) a presiedere una celebrazione eucaristica e a fare una testimonianza sulla mia vocazione al Festival dei giovani a Medjugorje, all'inizio di agosto. È stata un'esperienza molto significativa, che mi ha fatto riflettere. Il fenomeno di Medjugorje, grazie a Papa Francesco, è uscito da una fase "catacombale" e semi clandestina per diventare un evento "ufficiale", almeno dal punto di vista pastorale: i relatori del Festival dei giovani invitati dal Nunzio Apostolico, un Visitatore Apostolico a carattere speciale per la parrocchia (il compianto mons. Henryk Hoser, nato al Cielo qualche settimana fa) che ha curato l'accoglienza pastorale della parrocchia, un messaggio del Santo Padre ai partecipanti al Festival dei Giovani. Tutto questo perché ci si è messi nella prospettiva dei frutti, piuttosto che dell'analisi di una monumentale quantità di fascicoli dottrinali riguardanti gli ultimi quarant'anni di eventi. Ebbene, dal momento che è stata riconosciuta l'efficacia pastorale di Medjugorje (attualmente forse il luogo dove si verifica il più grande numero di conversioni di adulti, nella Chiesa) e dal momento che ben conosco la strutturazione dell'azione pastorale di quella parrocchia dedicata a S. Giacomo apostolo, mi sento di fare una semplice considerazione. Se le apparizioni fossero false, allora il merito di tutte quelle conversioni non può essere che il metodo pastorale utilizzato; se invece le apparizioni fossero vere allora probabilmente la Madonna vorrebbe che usassimo quel metodo che Lei ha suggerito. In entrambi i casi credo che abbia senso sperimentare, almeno in un luogo della nostra Diocesi (una chiesa del Centro), quella modalità pastorale, che consiste nella recita di due rosari prima della Messa vespertina, nella celebrazione della Messa quotidiana seguita dalla recita del Credo Apostolico e di sette *Pater, Ave, Gloria*, poi dalla benedizione degli oggetti sacri, dalla preghiera sui malati nell'anima o nel corpo (solo il mercoledì) e infine dalla recita di un ulteriore rosario finale oppure dall'adorazione eucaristica (al giovedì) o dall'adorazione della Croce (il venerdì). Questo però va fatto gradualmente e va accompagnato con una disponibilità per le confessioni sacramentali. Avremo modo di parlarne durante l'anno con i sacerdoti interessati e di programmarne la realizzazione e la verifica.

Conclusione

46. Affidiamo alla nostra Clementissima Patrona, la Beata Vergine Maria della Salve, il cammino pastorale della nostra Chiesa alessandrina. Provveda Lei, con la sua forte intercessione, a custodirla nella fedeltà a Cristo, in una salda speranza e nella carità che tutti lega nella comunione.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti
 il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue
 di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,
 vi rende perfetti in ogni bene, perché possiate compiere
 la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito
 per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria
 nei secoli dei secoli - Amen -

(Eb 13, 20-21)

+ Guido Falleo
 Vescovo di Alessandria

Riferimenti scritturistici sul sacerdozio

Riportiamo a mo' di appendice una collezione di testi della Sacra Scrittura su cui fare Lectio Divina, possibilmente in modo comunitario, riguardanti il Sacerdozio e il Regno.



Dalla Lettera agli Ebrei

Eb 1 - 13

1¹ Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente,² in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.³ Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli,⁴ ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

⁵ Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: *Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?*

E ancora: *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*⁶ E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: *Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*⁷ Mentre degli angeli dice: *Egli fa i suoi angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*⁸ del Figlio invece afferma: *Il tuo trono, Dio, sta in eterno*

*e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno;*⁹ *hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.*

¹⁰ E ancora: *Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli.*¹¹ *Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito.*¹² *Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.*¹³ A quale degli angeli poi ha mai detto: *Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*¹⁴ Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?

2¹ Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada.² Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione,³ come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita,⁴ mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito

Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

⁵ Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo.

⁶ Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: *Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi?*⁷ *Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato*⁸ e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi.

Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.⁹ Però quel Gesù, che *fu fatto di poco inferiore agli angeli*, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

¹⁰ Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.¹¹ Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli,¹² dicendo: *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;*¹³ e ancora: *Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.*

¹⁴ Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,¹⁵ e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.¹⁶ Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.¹⁷ Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.¹⁸ Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

3¹ Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,² il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.³ Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.⁴ Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.⁵ In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi;⁶ Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

⁷ Per questo, come dice lo Spirito Santo: *Oggi, se udite la sua voce,*⁸ *non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto,*

9 *dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.*¹⁰ *Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie.*¹¹ *Così ho giurato nella mia ira:*

Non entreranno nel mio riposo.

¹² Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.¹³ Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato.¹⁴ Siamo

diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.¹⁵ Quando pertanto si dice:

Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,

¹⁶ chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? ¹⁷ E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? ¹⁸ E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? ¹⁹ In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

4¹ Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.² Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.³ Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: *Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!*

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.⁴ Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.⁵ E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!⁶ Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza,⁷ egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

⁸ Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.⁹ È dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio.¹⁰ Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

¹¹ Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

¹² Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.¹³ Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

¹⁴ Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.¹⁵ Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.¹⁶ Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

5¹ Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.² In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza

e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza;³ proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

⁴ Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. ⁵ Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: *Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.*

⁶ Come in un altro passo dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.*

⁷ Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; ⁸ pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì ⁹ e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰ essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

¹¹ Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. ¹² Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. ¹³ Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. ¹⁴ Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.

6¹ Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio, ² della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. ³ Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette.

⁴ Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo ⁵ e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. ⁶ Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. ⁷ Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ⁸ ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!

⁹ Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza. ¹⁰ Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi. ¹¹ Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, ¹² e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.

¹³ Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso, ¹⁴ dicendo: Ti benedirò e ti moltiplicherò molto. ¹⁵ Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa. ¹⁶ Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia. ¹⁷ Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della

promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento ¹⁸ perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti. ¹⁹ In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, ²⁰ dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote *per sempre alla maniera di Melchisedek*.

7¹ Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; ² a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace. ³ Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.

⁴ Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. ⁵ In verità anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. ⁶ Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. ⁷ Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. ⁸ Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. ⁹ Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: ¹⁰ egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchisedek.

¹¹ Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne? ¹² Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge. ¹³ Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. ¹⁴ È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

¹⁵ Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote, ¹⁶ che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile. ¹⁷ Gli è resa infatti questa testimonianza:

Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek.

¹⁸ Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità - ¹⁹ la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione - e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio.

²⁰ Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; ²¹ costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto:

Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.

²² Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

²³ Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; ²⁴ egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio

che non tramonta.²⁵ Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.

²⁶ Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli;²⁷ egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso.²⁸ La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.

8¹ Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli,² ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

³ Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire.⁴ Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.⁵ Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: *Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

⁶ Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse.⁷ Se la prima infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra.⁸ Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:

Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova;⁹ non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.¹⁰ E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.¹¹ Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.¹² Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.

¹³ Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire.

9¹ Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno.² Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo.³ Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con⁴ l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza.⁵ E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

⁶ Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per

celebrarvi il culto; ⁷ nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo. ⁸ Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda. ⁹ Essa infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, ¹⁰ trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

¹¹ Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, ¹² non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. ¹³ Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, ¹⁴ quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?

¹⁵ Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. ¹⁶ Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, ¹⁷ perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.

¹⁸ Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. ¹⁹ Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, ²⁰ dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. ²¹ Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. ²² Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

²³ Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. ²⁴ Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, ²⁵ e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. ²⁶ In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. ²⁷ E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸ così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

10¹ Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio.

² Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? ³ Invece

per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, ⁴ poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. ⁵ Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.* ⁶ *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷ *Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.*

⁸ Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, ⁹ soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. ¹⁰ Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

¹¹ Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. ¹² Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, ¹³ aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. ¹⁴ Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. ¹⁵ Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: ¹⁶ *Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,* ¹⁷ dice: *E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.* ¹⁸ Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.

¹⁹ Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰ per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; ²¹ avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, ²² accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. ²³ Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso.

²⁴ Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, ²⁵ senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina.

²⁶ Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ²⁷ ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. ²⁸ Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. ²⁹ Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? ³⁰ Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. ³¹ È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

³² Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, ³³ ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. ³⁴ Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più

duraturi.³⁵ Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa.³⁶ Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa.³⁷ *Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.*

³⁸ *Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui.*

³⁹ Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

11¹ La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.² Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

³ Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

⁴ Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

⁵ Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio.⁶ Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

⁷ Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.

⁸ Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

⁹ Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.¹⁰ Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

¹¹ Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso.¹² Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa *come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

¹³ Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.¹⁴ Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria.¹⁵ Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi;¹⁶ ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

¹⁷ Per fede Abramo, *messo alla prova*, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, *offrì il suo unico figlio*,¹⁸ del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome.¹⁹ Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

²⁰ Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.

²¹ Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone.*

²² Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

²³ Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

²⁴ Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone,

²⁵ preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. ²⁶ Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

²⁷ Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.

²⁸ Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

²⁹ Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.

³⁰ Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.

³¹ Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.

³² E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, ³³ i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, ³⁴ spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

³⁵ Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. ³⁶

Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. ³⁷ Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - ³⁸ di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

³⁹ Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: ⁴⁰ Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

12¹ Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ² tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. ³ Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. ⁴ Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato ⁵ e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; ⁶ perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.

⁷ È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? ⁸ Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli! ⁹ Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? ¹⁰ Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. ¹¹ Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

¹² Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite ¹³ e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

¹⁴ Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, ¹⁵ vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati; ¹⁶ non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. ¹⁷ E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

¹⁸ Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, ¹⁹ né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; ²⁰ non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. ²¹ Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. ²² Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa ²³ e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, ²⁴ al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.

²⁵ Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. ²⁶ La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. ²⁷ La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.

²⁸ Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore; ²⁹ perché il nostro Dio è un fuoco divoratore.

13¹ Perseverate nell'amore fraterno. ² Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticando, hanno accolto degli angeli senza saperlo. ³ Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale. ⁴ Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

⁵ La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. ⁶ Così possiamo dire con fiducia: *Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?*

⁷ Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. ⁸ Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! ⁹ Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. ¹⁰ Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. ¹¹ Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento. ¹² Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. ¹³ Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, ¹⁴ perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. ¹⁵ Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

¹⁶ Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

¹⁷ Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.

¹⁸ Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. ¹⁹ Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché possa esservi restituito al più presto.

²⁰ Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, *in virtù del sangue di un'alleanza eterna*, il Signore nostro Gesù, ²¹ vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

²² Vi raccomando, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo molto brevemente vi ho scritto. ²³ Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui. ²⁴ Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi.

3¹ Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; ²² giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: ²³ tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. ²⁵ Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, ²⁶ nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù. ²⁷ Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. ²⁸ Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge. ²⁹ Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! ³⁰ Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi. ³¹ Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.

12¹ Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ² Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. ³ Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴ Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹ La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰ amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹ Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. ¹² Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³ solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

¹⁴ Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵ Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶ Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

¹⁷ Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸ Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.

¹⁹ Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore. ²⁰ Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo*. ²¹ Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

13¹ Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. ² Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. ³ I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, ⁴ poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. ⁵ Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. ⁶ Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. ⁷ Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto.

⁸ Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. ⁹ Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. ¹⁰ L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

¹¹ Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. ¹² La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. ¹³ Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. ¹⁴ Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

14¹ Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni. ² Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi. ³ Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto. ⁴ Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.

⁵ C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali. ⁶ Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio. ⁷ Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸ perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. ⁹ Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

¹⁰ Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, ¹¹ poiché sta scritto: *Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

¹² Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso. ¹³ Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello.

¹⁴ Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo. ¹⁵ Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! ¹⁶ Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete! ¹⁷ Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: ¹⁸ chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. ¹⁹ Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole. ²⁰ Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. ²¹ Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. ²² La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva. ²³ Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.

15¹ Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. ² Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. ³ Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: *gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me.* ⁴ Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. ⁵ E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, ⁶ perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. ⁷ Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. ⁸ Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; ⁹ le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: *Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome.*

¹⁰ E ancora: *Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.*

¹¹ E di nuovo: *Lodate, nazioni tutte, il Signore; i popoli tutti lo esaltino.*

¹² E a sua volta Isaia dice: *Spunterà il rampollo di Jesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

¹³ Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

¹⁴ Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggermi l'un l'altro. ¹⁵ Tuttavia vi ho scritto con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio ¹⁶ di essere un

ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.¹⁷ Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio;¹⁸ non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere,¹⁹ con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.²⁰ Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui,²¹ ma come sta scritto: *Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

²² Per questo appunto fui impedito più volte di venire da voi.²³ Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi,²⁴ quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.²⁵ Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità;²⁶ la Macedonia e l'Acacia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme.²⁷ L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali.²⁸ Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in Spagna passando da voi.²⁹ E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo.³⁰ Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio,³¹ perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità,³² sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.

Dalla prima Lettera di San Pietro apostolo

1 Pt 1,1 - 2,10

1¹ Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti² secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza.

³ Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,⁴ per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi,⁵ che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

⁶ Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove,⁷ perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo:⁸ voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,⁹ mentre conseguite la mèta della vostra

fede, cioè la salvezza delle anime.

¹⁰ Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata ¹¹ cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle. ¹² E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

¹³ Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. ¹⁴ Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ¹⁵ ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; ¹⁶ poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. ¹⁷ E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. ¹⁸ Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰ Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. ²¹ E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

²² Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³ essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. ²⁴ Poiché *tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono,* ²⁵ *ma la parola del Signore rimane in eterno.*

E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato.

2¹ Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, ² come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: ³ se davvero avete già gustato come è buono il Signore.

⁴ Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵ anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. ⁶ Si legge infatti nella Scrittura: *Ecco io pongo in Sion; una pietra angolare, scelta, preziosa; e chi crede in essa non resterà confuso.*

⁷ Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli *la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare,* ⁸ *sasso d'inciampo e pietra di scandalo.*

Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. ⁹ Ma voi siete la stirpe eletta, *il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce;* ¹⁰ voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Dal Libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo

Ap 1,1-8; 5,1-6,2; 19,11-21

1¹ Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ² il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. ³ Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

⁴ Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ⁵ e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶ che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

⁷ Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

⁸ Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

5¹ E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ² Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». ³ Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. ⁴ Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

⁵ Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

⁶ Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷ Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. ⁸ E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, ⁹ e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro

e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, ¹⁰ e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

¹¹ E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹² e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

¹³ Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

¹⁴ E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

6¹E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». ²E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

19¹¹ Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.

¹² I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. ¹³ È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. ¹⁴ Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. ¹⁵ Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. *Egli le governerà con scettro di ferro* e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente. ¹⁶ Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.

¹⁷ Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell'alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: ¹⁸ «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

¹⁹ Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. ²⁰ Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. ²¹ Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Editrice

laV Comunicazione s.c.
Via Vescovado, 3 - 15121 Alessandria

Direttore responsabile

Andrea Antonuccio

Direzione e redazione

Via Vescovado, 3 - Alessandria
Tel. 0131 512 225 - Fax 0131 512 224
redazione@lavocealessandrina.it
www.lavocealessandrina.it

Stampa

La Terra Promessa Onlus - Novara
Stampato | Settembre 2021

Registrato presso la Cancelleria
del Tribunale di Alessandria in
data 26 febbraio 1963 con n. 62
n° iscrizione al Roc 005088



Diocesi di Alessandria

via del Vescovado, 1
Alessandria

0131 512 211

info@diocesialessandria.it

 diocesialessandria.it

    [@diocesiAL](https://www.instagram.com/diocesiAL)

